

Aaron Irwin

jazz aplomb



foto Bryan Murray

di Andrew Rignmore

A due anni di distanza dall'apprezzato "Into the Light", l'equilibrato altosassofonista dell'Illinois pubblica "Blood and Thunder", nuovo disco da cui esce un sorprendente spaccato della sfaccettata musicalità americana: una musica nella quale l'improvvisazione è soltanto una delle componenti, ma che rimane fortemente radicata nella tradizione popolare

Il tuo recente Cd si intitola "Blood and Thunder": c'è un motivo particolare per questa scelta?

Sentivo che le parole di questo titolo riflettevano le implicazioni di caos, confusione nonché uno spaccato tipicamente "americano". Ho scritto il pezzo molti anni fa, continuando a modificarlo a più riprese. Sono stato molto soddisfatto dall'interazione del gruppo e dai diversi livelli in cui si è esplicata, e trovo che lo spirito di questo brano rappresenti bene le intenzioni dell'album.

Le tue composizioni sembrano non seguire le consuete forme dei brani jazz — la suddivisione A/B, il bridge, la ripresa — ma mostrano un sapiente intreccio di temi che seguono la struttura armonica: è questa la chiave della tua musica?

Dal mio punto di vista, quando scrivo ho sempre in mente i tradizionali modi formali, proprio quelli menzionati. Spero sempre che le composizioni suonino fresche all'orecchio, sia il mio che quello di chi ascolta, e riflettano l'intenzione di ciò che voglio comunicare. Inoltre trovo che usare alcuni tipi di forme già esistenti mi aiuti a collegare insieme le idee e mi porti proprio dove voglio andare.

Vi si riscontra anche un ampio senso della melo-

dia, ma è corretto dire che rispetto al precedente Cd "Into the Light", adesso tu riesca ad esprimere meglio questo aspetto e quindi te stesso?

Sono molto orgoglioso del primo disco che ho fatto. Mi piace ancora suonare la maggior parte di quei pezzi, se non tutti, credo che procedessero abbastanza bene. E direi che il nuovo disco sia semplicemente un'estensione del precedente.

Non pensi che questa certa preminenza melodica possa forse indebolire l'energia che il gruppo esprime, per esempio in brani come *Blood and Thunder* o *Little Hurts*?

Penso che tanto *Blood and Thunder* che *Little Hurts* siano venuti bene, vi si riscontra più interazione di gruppo e un po' più di libertà armonica, aspetti che permettono ai ragazzi di esporsi maggiormente.

A cosa ti ispiri quando componi?

Provo a concentrarmi interiormente su delle idee oneste che siano corrispondenti alla mia individuale prospettiva come essere umano.

Ed i tuoi modelli per quanto riguarda i sassofonisti?
Per la mia crescita musicale ho ascoltato tutti i musicisti che possono venire in mente: Bird, Coltrane,

Cannonball, Sonny Stitt, Sonny Rollins, Johnny Hodges e tanti altri. Studiare la loro arte, la loro maestria è stato di vitale importanza per la mia formazione, e ho molto amato la loro musica. Dopo che mi sono trasferito a New York, ho dovuto cercare di capire quale fosse la mia vera voce e guardarmi dentro per scoprire le cose che musicalmente ho da dire: e questo può solo essere un riflesso, una emanazione di me stesso e non certo la copia di qualcun altro. Questo è stato per me un concetto molto importante da capire, un'idea che cerco di tenere bene a mente, ogni volta.

Nella traccia principale del disco mostri di trovarti a tuo agio anche con l'improvvisazione free...

Mi piace pensare che tutta l'improvvisazione sia improvvisazione free. Alcuni brani hanno più armonia di altri, ma il concetto è di provare a restare free tutte le volte.

Confrontando questi due album, è cambiata la formazione, tranne il bassista Matt Clohesy: c'è una qualche ragione particolare perché hai voluto che restasse?

Matt ed io ci siamo trasferiti a New York nello stesso periodo, ed eravamo soliti partecipare alle stesse jam session, sapendo che ci saremmo incontrati. Abbiamo suonato insieme abbastanza spesso nel corso degli ultimi cinque-sei anni: oltre ad essere un fantastico contrabbassista, nei suoi confronti nutro molta fiducia per quanto riguarda l'esecuzione della mia musica.

A differenza di altri lavori a suo nome, qui la chi-

tarra di Ben Monder è morbida e duttile: come mai l'hai scelta?

Il suono di Ben mi è caro da molti anni. E dunque ero ben consapevole del carattere profondo della musicalità che lui sarebbe stato in grado di apportare alla registrazione.

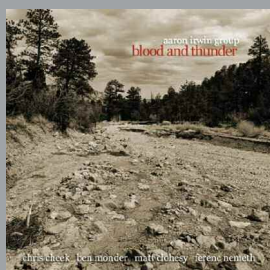
Quali altre differenze hai voluto che intercorressero fra i due album?

Semplicemente ero abbastanza soddisfatto del primo lavoro e sapevo di volerne fare un altro. C'è voluto un po' di tempo per riflettere su cosa volessi mettere in quello nuovo, sotto il profilo concettuale, e allora ho cominciato a scrivere il materiale: dopo quasi un anno, ho ritenuto che le nuove composizioni andassero bene e così ho preso a pensare ai musicisti che mi sarebbe piaciuto potessero suonare sul disco.

Forse sul disco precedente hai risentito in una certa misura della presenza di Rich Perry, sassofonista di più lunga esperienza rispetto a te, mentre in "Blood and Thunder" la combinazione con Chris Cheek sembra aver funzionato meglio: è stata la prima volta che suonavate insieme?

Intanto Rich è uno dei sassofonisti che amo di più in assoluto, persona molto gentile e cordiale. La sua abilità melodica ed il suo intuito armonico sono molto sofisticati. Per me è stata un'esperienza speciale suonare con lui, ha apportato una particolare musicalità alla sessione, una cosa grandiosa! Ho trovato che ci si amalgamava molto bene insieme e siamo stati capaci di raggiungere alcuni momenti veramente molto belli. Conosco anche Chris da

**AARON IRWIN GROUP
BLOOD AND THUNDER**
(Fresh Sound New Talent - FSNT320)



Aaron Irwin (sc), Chris Cheek (st), Ben Monder (ch), Matt Clohesy (cb), Ferenc Nemeth (bt), Eliza Cho (vl)

Like the Sunshine
The Wizard
Blood and Thunder
Back to You
From This Moment on
Little Hurts
Sprung
Very Early
Until We Say Our Last Goodbye

Se da un lato il jazz non può fare a meno delle implicazioni nero-africane che ne hanno caratterizzato la genesi, dall'altro Aaron Irwin in questo album sembra volersi rifare prevalentemente alla tradizione americana della musica, certamente mantenendo pur sempre fermi i riferimenti a certi grandi del jazz. Non è infatti un caso che gli standard che recupera siano uno di Cole Porter e l'altro di Bill Evans, rispettivamente *From This Moment on*, in cui risalta la leggerezza delle spazzole di Nemeth, e *Very Early*, nel quale lo stesso Irwin si distingue con il sax per il fraseggio allungato e rifinito. Anche le sue composizioni hanno del resto strutture armoniche orecchiabili, e neppure troppo legate all'impostazione tipicamente jazz. Così in *Like the Sunshine* sembra quasi di ascoltare il tema principale della colonna sonora di un film (primo assolo di Irwin, secondo di Cheek, entrambi molto discorsivi), e pure il tango di *The Wizard* evidenzia progressioni lineari su cui la chitarra di Monder si muove con ironia. L'unico mo-

mento di libertà che il gruppo si ritaglia si deve alla composizione da cui prende nome l'intero disco, *Blood and Thunder*, su una traccia ripetuta: in essa i due sax intrecciano le rispettive linee, ed è Nemeth che movimenta alla batteria una sorta di incessante crescendo. *Back to You* è a sua volta una ballad dall'innegabile atmosfera country, mentre la lenta *Little Hurts* si rivela brano che aumenta in progressione costante e molto corposa, sulla quale la chitarra di Monder rilascia un assolo distorto e malleabile. Al contrario, *Sprung* ha un impulso scherzoso e gioioso, appoggiato sulle bacchette di Nemeth e sul contrabbasso di Clohesy. Improntato esattamente come una ballad è pure *Until We Say Our Last Goodbye*, dove Irwin ha voluto introdurre la voce del violino della Cho a fare da contrappunto ai sax, e lasciando però alla versatile chitarra di Monder, con frasi spigliate ed ampie, ed al tenore di Cheek, in un contributo preciso ed articolato, il compito di trovare nuove linee melodiche al tema. *An.Rig.*

molti anni, adesso, e sebbene non avessimo mai suonato insieme, sono sempre stato un suo ammiratore e lo considero un maestro.

Come mai nell'ultima traccia del disco, *Until We Say Our Last Goodbye*, hai sentito anche la necessità della voce del violino?

Volevo scrivere una ballad nello stile di Nat Cole o Frank Sinatra e ritenevo che sarebbe stato splendido aggiungere lo spessore di quel timbro. Adoro quel periodo musicale e sono molto contento di come sia riuscito il brano.

Con questo lavoro, comunque, sembra che il tuo gruppo sia adesso ben definito: pensi di fare qualche altra modifica?

In effetti mi piace molto scrivere per due fiati. Tuttavia non posso dire di avere nuove idee, almeno nell'immediato, ma è mia intenzione evolvermi ed esplorare nuovi risvolti musicali.

Quale musicista seguiresti immediatamente se ti chiamasse a suonare con sé?

Posso dire Duke Ellington?

Come si sente un giovane musicisti in questi tempi di crisi e di cambiamento?

Parlando della crisi economica mondiale nonché di quella ambientale, direi che con questo tipo di grandi difficoltà si prefigura l'opportunità per una grande leadership di emergere e pensare ad incisivi cambiamenti. Spero e sono consapevole che ci sia bisogno di una guida forte e saggia per produrre un cambiamento in questo paese. Un cambiamento che la nostra generazione, così come la precedente, deve ancora sperimentare.

I tuoi impegni per il futuro?

Oltre al mio progetto, compongo e suono per diverse altre band, incluso Vicious World, un ensemble di sette strumenti in co-leadership con il cantautore Rufus Wainwright, del quale scrivo gli arrangiamenti per fiati, trombone, chitarra, basso e batteria, violino e violoncello; poi la GTBs, una jazz band tradizionale, nonché il tour con lo spettacolo di Broadway "Ave Q". Infine, sto cercando di mettere su un tour europeo per la prossima estate.